

DOMENICA  
12  
MAGGIO  
1974

# LOTTA CONTINUA



Lire 100

## La lotta di classe ha costruito la sua maggioranza. Questa maggioranza deve battere i suoi nemici anche con il voto

**NO** all'abrogazione della legge sul divorzio. La pretesa di sopprimere un piccolo ed elementare diritto civile come il divorzio nelle intenzioni della DC e dei fascisti che hanno voluto il referendum, non è che il primo passo ed il via dato alla soppressione di ben più importanti diritti civili e democratici: la libertà di sciopero, quella di stampa; il diritto di associazione e quello di manifestare nelle piazze; il diritto a un processo regolare, che rispetti almeno le norme della legge borghese. DC e fascisti, con l'appoggio di tutti i corpi dello stato, si sono già da tempo avviati su questa strada: con la repressione e le aggressioni contro gli scioperi e le manifestazioni degli operai, dei disoccupati e degli studenti; con la proposta di legge sul fermo di polizia e sul diritto ad uccidere a vista le persone « sospette » di voler compiere un reato; con la proposta di sciogliere le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria che fa seguito alla infame legge sul finanziamento « pubblico » dei partiti parlamentari; con l'avocazione e l'insabbiamento di tutti i processi in cui sono coinvolti democristiani e padroni e con lo scandaloso modo in cui vengono condotti processi come quello Valpreda o quello di Peteano per coprire le stragi compiute dallo stato.

**NO** alla DC e NO ai fascisti, che, come sempre quando si tratta di attaccare i proletari e la democrazia, si sono schierati a fianco in una campagna elettorale condotta a suon di menzogne, di bassezze, di provocazioni, di stragi e di inganni, in cui l'unico contenuto concreto è stato l'anticomunismo viscerale e l'odio e il disprezzo più completi per i proletari, per i loro slogan, per i loro interessi di classe, per la loro intelligenza e per i loro sentimenti.

**NO** al progetto politico che la DC, Fanfani e i grandi padroni perseguono con il referendum; quello di raccogliere in un unico fronte, anticomunista e antioperaio, il sì di tutti i borghesi, grandi e piccoli, di tutti gli strati intermedi e di quei settori del proletariato più disorientati politicamente, perché meno direttamente a contatto con le lotte operaie, in modo da poter portare avanti i loro progetti di ristrutturazione avendo prima isolato, con il voto, la classe operaia e le sinistre. Il programma della DC, di Fanfani e dei grandi padroni è chiaro: vogliono continuare a saccheggiare i salari degli operai e gli stipendi degli impiegati con l'inflazione e

con le tasse; vogliono creare milioni di disoccupati per risparmiare sul « monte salari » e sul « monte stipendi » e per ricattare meglio i lavoratori occupati; vogliono mettere alla fame la stragrande maggioranza della popolazione, imboscando prodotti a tutto spiano e, da ultimo, ponendo dei limiti severissimi alle importazioni dei prodotti alimentari; infine, tutti questi soldi, che hanno « risparmiato » sulla pelle dei proletari, li vogliono trasferire direttamente nelle casse dei grandi gruppi, attraverso la politica delle « sovvenzioni » e quella delle « commesse pubbliche », per tener alti, in questo modo, i profitti dei padroni italiani, colpiti dalla crisi internazionale del capitalismo e dalla lotta di classe.

**NO** al consolidamento del regime democristiano, che in Italia domina incontrastato da quasi trent'anni, e che per i proletari non ha significato altro che fame, fatica, emigrazione, sfruttamento, stragi. Questo regime, che la lotta operaia e proletaria degli ultimi cinque anni ha cominciato a far traballare, Fanfani lo vorrebbe riconfermare e consolidare con la vittoria del referendum. Fanfani vorrebbe spezzare e sfiduciare, con una vittoria dei sì, quella enorme maggioranza che, soprattutto negli ultimi mesi, si è andata raccogliendo intorno alla classe operaia nella lotta per il salario, contro il carovita, contro la disoccupazione, contro le pensioni e i guadagni di fame. Ma quella enorme maggioranza che si è potuta ve-

dere in piazza durante lo sciopero generale di Napoli, di Milano e durante lo sciopero generale nazionale del 27 febbraio, non si è raccolta per caso: è fatta di proletari combattivi e coscienti, decisi a lottare contro i padroni e consapevoli del fatto che chi per trent'anni ha deciso la loro miseria, ingrassandoci sopra, è la DC. Il loro voto di oggi sarà innanzitutto un voto contro la Democrazia Cristiana.

Certamente il voto di oggi non decide tutto. Ciò che decide è la lotta di classe; la sua continuità, la sua profondità e la sua estensione, la maturazione della coscienza politica che in essa si produce, in un processo che ha già fatto molta strada, ma che ancora molta ne deve fare prima di arrivare alla vittoria del proletariato.

Di questo processo e di questa lotta, il voto di oggi non è che un aspetto, e per di più parziale e distorto, come avviene sempre quando si tratta di elezioni in regime borghese.

Ma dal voto di oggi dipendono molte delle condizioni in cui si svilupperà la lotta di classe nei prossimi mesi.

Con i provvedimenti presi nel corso dell'ultimo mese, e con quelli che seguiranno, il governo si prepara a colpire la classe operaia e tutti i proletari, con la crisi, con l'inflazione e con la disoccupazione più gravi che ci siano mai state dai tempi della guerra.

Con l'unità di classe realizzata nel corso degli scioperi di febbraio, e con la coscienza e la maturità con cui ha affrontato la campagna elettorale, trasformandola, da un tentativo di imporre la tregua nelle fabbriche, in una occasione per organizzarsi e sviluppare collettivamente la propria coscienza politica, la classe operaia si appresta a riprendere la lotta generale per il salario e contro il carovita, e a rispondere nel modo più duro, con il proprio programma, al programma del governo.

Uno scontro durissimo ci attende nei prossimi mesi. Questo scontro si svolgerà in condizioni difficili se dal referendum uscirà una maggioranza di sì, perché la DC, e con lei tutti i padroni, ne usciranno rafforzati e più uniti, mentre l'unità e la fiducia in se stesso del proletariato potrà subire una incrinatura.

Questo scontro durissimo si svolgerà nelle condizioni più favorevoli, con la DC e la borghesia divise, e un proletariato più forte e più unito, quanto più grande sarà la maggioranza dei NO.

# NO



# MASSACRO ELETTORALE AD ALESSANDRIA IL PG DI TORINO ORDINA E I CARABINIERI DANNO IL VIA ALLA STRAGE

ALESSANDRIA, 11 maggio

Protagonista assoluto del massacro elettorale nel carcere penale di Alessandria è il Procuratore Generale di Torino, Reviglio della Venaria, Fascista fino al '43, prima pretore a VerCELLI e poi a Lagosta, isola della Dalmazia, Reviglio ricompare nel '45 nei tribunali per l'epurazione, ne viene allontanato probabilmente per il suo passato e trasferito a Roma, dove, lavorando gomito a gomito con un altro nobile, seppur d'acquisto, il « conte della scaletta » Giovanni Colli, ne diviene, pare, intimo amico. E' questo personaggio, destinato a succedere proprio a Colli come P.G. di una sede « strategica » come Torino (tanto che gli viene subito affidata l'inchiesta sul caso Sossi) che, in contatto diretto con Roma, prepara l'assalto finale alla stanza di tre metri per tre dove si sono asserragliati con gli ostaggi i tre detenuti. « Non si poteva permettere che lo Stato fosse calpestato, altrimenti casi del genere si sarebbero ripetuti a catena » ha dichiarato con tono glaciale e burocratico, lo stesso con cui ha commentato l'operazione: ha ringraziato « agenti di custodia, carabinieri, guardia di finanza, questore » per l'azione « compiuta in modo magistrale ». Sei morti in un carcere e alla vigilia del referendum sono evidentemente un bilancio positivo per l'impassibile procuratore generale: al sangue sparso la sera di giovedì Reviglio accenna appena dicendo che « l'operazione era cominciata ieri, ma per ostacoli intervenuti non era andata a buon fine », dopo la strage finale si limita ad osservare che « purtroppo abbiamo avuto qualche perdita ».

La ragion di stato incarnata in Reviglio della Venaria, come temevamo, ha dunque vinto. I giornali di oggi si occupano di strappare ai lettori violente emozioni: i toni sono compiaciuti, le foto sono state scelte fra le più raccapriccianti, titoli e sottotitoli descrivono i fatti a grosse tinte. Molti giornali non perdono l'occasione per rilanciare le solite provocazioni contro il movimento dei detenuti, riportando le voci su un presunto piano di rivolta in tutte le carceri italiane in corrispondenza con il voto del 12 maggio e gli trovano anche un nome: « operazione Arancia Meccanica ».

« Esiste questo piano eversivo di carattere generale — dice La Stampa — e si intuisce chi possano essere gli ispiratori e si sa che l'avvio della sommossa dovrebbe scoppiare contemporaneamente a Milano, Napoli e Palermo ». L'avanzare ipotesi del genere serve chiaramente a diversi scopi: a cercare di porre sullo stesso piano il movimento di lotta dei detenuti (che sempre è stato descritto nei giornali borghesi come un insieme coordinato, appunto di « sommosse ») e la strage di Alessandria; a giustificare a posteriori l'azione poliziesca, il massacro di ieri, con un vastissimo « attacco allo stato » di fronte al quale fare passare in secondo piano anche sei morti; e, naturalmente, seminare confusione.

Ma lo stesso comportamento dei detenuti dimostra come il tentativo di associare la lotta dei detenuti e la disperata individuale rivolta dei tre sia solo una menzogna montatura. Al momento della morte del dottor Gandolfi i carcerati di Alessandria hanno tenuto ad appendere uno striscione listato a lutto che esprimeva la loro partecipazione al dramma che si svolgeva all'interno del carcere, e anche un loro giudizio politico, sull'intemperanza, come minimo, della sortita dei carabinieri.

Ma se andiamo oltre i titoli, se leggiamo con attenzione gli articoli degli stessi giornali borghesi, emergono le contraddizioni delle versioni ufficiali e la fredda premeditazione con cui il P.G. di Torino e le varie autorità presenti davanti al carcere hanno consapevolmente preparato la strage.

Già il tentativo compiuto dai carabinieri la sera di giovedì è chiaramente destinato al fallimento. Sin da ieri — scrive la Gazzetta — i pareri erano discordi. A parte le ragioni morali si discuteva sulla tattica... « E' possibile l'operazione? ». « I più alti ufficiali dei carabinieri, generale in testa, assicuravano di sì ». Contrari sono la polizia e i magistrati di Alessandria, posti di fronte allo stesso dilemma che ha spaccato i loro colleghi di Genova sulla scelta se fare o non il cambio con Sossi. Ma Reviglio dà l'assenso e i militi si lanciano all'assalto sparando all'impazzata con i mitra. Subito in città si sparge una

voce, che sembra essere la più ragionevole, che gli ostaggi sono stati uccisi dai colpi dei carabinieri. Sono gli stessi sopravvissuti ad accusare: « sono testimone che i carabinieri hanno ucciso due ostaggi » dice un altro ostaggio, il detenuto Olivasso. Mentre il dottor De Manuelli dichiara: « secondo me sono state pallottole vaganti che hanno colpito quei due ».

La coda di paglia delle autorità è del resto confermata dalla fin troppo sollecita iniziativa di Zagari, che di fronte al precisarsi delle accuse immediatamente convoca medici legali di Milano, Torino e Pavia, per l'autopsia del dottor Gandolfi.

La giornata di venerdì vede di nuovo Reviglio all'opera, incurante della voce di chi si adopera per salvare gli ostaggi da un nuovo tiro al bersaglio. Lo stesso consiglio comunale si unisce al lungo elenco di coloro che chiedono la liberazione dei tre rivoltosi, con una mozione e un telegramma a Rumor in cui si chiede di garantire « l'incolumità di innocenti cittadini » e di evitare « inutili vittime ». Ma il governo avalla telefonicamente l'operato di Reviglio. Dal carcere i tre detenuti insistono per parlamentare. Dopo il tentativo di irruzione della sera prima non si fanno illusioni: « Lo sappiamo — dichiara Concu — appena libereremo gli ostaggi, ci uccideranno. Il nostro destino è segnato. Ma vogliamo morire fuori da questi muri. Non vogliamo fare del male a quanti siamo stati costretti a privare della libertà per mettere in atto la nostra azione ». Per riuscirci domandano la garanzia di tre giornalisti.

I tre giornalisti accettano, chiedono soltanto che Reviglio della Venaria assicuri che la polizia non tenterà azioni di sorpresa, che i cechini non spareranno, che insomma gli ostaggi non rischieranno di essere uccisi da carabinieri e poliziotti. « Non possia-

mo dare alcuna assicurazione » è stata la laconica risposta ricevuta. Una precisa scelta politica è infatti già stata compiuta.

« Roma comanda ancora », « morte », sono le grida che i fascisti lanciano davanti al carcere, peraltro con scarso successo, mentre i tempi stringono, verso una soluzione cruenta della situazione. Attorno al carcere si dispongono ormai i carabinieri protetti da giubbotti anti-proiettile e armati di mitra. Alle 17 scatta l'assalto: alcune decine di candelotti lacrimogeni vengono lanciati nel rifugio dei tre detenuti, poi i carabinieri, seguiti da agenti di custodia e poliziotti, scattano sparando nella stanza di tre metri per tre, immersa nel buio e invasa dal fumo, dove sono ammassati e mescolati i tre con gli ostaggi (il cui numero varia ancora secondo le versioni). « Si è cominciato a sparare da tutte le parti. Non si vedeva più niente ».

Dal carcere cominciano ad uscire le barelle, con i corpi di cinque morti, due detenuti e tre ostaggi. Al telegiornale di ieri sera, uno dei più volgari servi del regime, Tito Stagno, ha detto che « la gente aveva applaudito le forze dell'ordine ». La verità è tutta il contrario: la gente era sgomenta, piangeva, ma si rendeva ben conto della criminalità del massacro. « Lasciateci in pace, con quale coraggio ci chiedete di parlare dei nostri morti? » hanno detto ai giornalisti i parenti delle vittime. « Tutti hanno contribuito a farli uccidere. Non possiamo concepire che ci sia comportati come è avvenuto. Bisognava avvertire i banditi, in gioco erano le vite di innocenti. E allora nessuno ha il diritto di piangere i nostri morti ».

E' ancora una volta l'organo principale della borghesia italiana, il « Corriere della Sera » che si incarica di rispondere, associandosi di fatto alla

causa reazionaria, oltre che ai parenti delle vittime, a tutti i compagni, ai democratici, che hanno giustamente individuato nella « magistrale operazione » di Reviglio della Venaria, l'espressione non di una volontà di ordine, ma di una volontà di sopraffazione autoritaria che calpesta ogni rispetto della persona umana: « le conseguenze della resa sarebbero state troppo gravi, la democrazia può essere tollerante, ma non può vivere quando è in pericolo ». Così le vittime di un massacro che si può ben dire premeditato [tutte le finte, gli inganni, le menzogne della « trattativa » lo dimostrano] diventano vittime della « fatalità », in nome di una « democrazia » che avrebbe come suoi difensori Taviani e Reviglio della Venaria. Il Corriere ha anche il coraggio di accostare il fatto di Alessandria agli avvenimenti di Attica nel settembre 1971, con una duplice falsificazione. Prima di tutto, è semplicemente provocatorio mettere sullo stesso piano l'azione disperata di tre detenuti che tentano l'evasione e una rivolta che è stata probabilmente la più alta espressione nella storia del movimento di lotta dei « dannati della terra »; e poi perché, a differenza da quel che adombra il « Corriere », ad Attica è provato che tutti gli ostaggi furono uccisi dal fuoco delle forze di polizia. Nel caso di Attica fu la capacità dei democratici e dei compagni di portare avanti una controinchiesta e di costringere le stesse autorità ufficiali a un'indagine seria a far luce sulla vera origine del massacro. E questo è il compito politico che i fatti di Alessandria impongono a tutta la sinistra, a tutti i democratici italiani: la ricostruzione precisa e puntuale di tutta la vicenda per fare in modo che le responsabilità non siano coperte, che la rete di menzogne costruita dalle « autorità » e dai giornali borghesi venga smascherata.

## VENEZIA - Conclusa la campagna elettorale di Lotta Continua con un comizio a piazza Ferretto

Mentre i fascisti, alleati alla polizia, tentano di creare un clima di provocazione

Si è conclusa ieri la campagna elettorale di Lotta Continua con un comizio in piazza Ferretto a Mestre. Un gran numero di compagni hanno seguito il discorso del compagno Bonfietti e le canzoni, con cui si è conclusa la manifestazione, dei compagni del Circolo Ottobre di Mestre. Alla sera una sala gremita di compagni ha assistito al centro sociale di Mogliano Veneto, allo spettacolo del gruppo-teatro del Circolo Ottobre di Mestre.

Lo spettacolo è stato seguito con partecipazione da parte dei compagni giovani e vecchi presenti che ne sottolineavano con slogan e canti i punti salienti. Alla fine sono stati raccolti fondi per la liberazione del compagno Dal Cin incarcerato a Treviso per il « reato » di antifascismo militante alcuni giorni fa durante un comizio delle carogne fasciste.

A Mestre, dopo l'aggressione di venerdì sera dei fascisti locali ad un compagno di Lotta Continua, anche ieri gli squadristi hanno picchiato duramente un militante della FGCI.

La risposta non si è fatta attendere: per tutta la notte i compagni hanno presidiato la città ripulendola dalla propaganda fascista. Gli unici fascisti che si sono fatti vedere lo hanno fatto — fra loro c'era il famigerato

## BERGAMO - Oltre tremila compagni assediano il fascista locale che chiude la campagna elettorale

Il fascista Tremaglia che ieri sera a Bergamo ha chiuso la campagna elettorale degli antidivorzisti lo ha fatto davanti ad una platea di circa 200 spauriti squadristi e a migliaia di compagni, militanti delle organizzazioni rivoluzionarie, compagni di base del PCI e dell'ANPI.

Il comizio del missino è stato sovrastato da fischi, canti e slogan e alla fine un corteo formato da oltre mille compagni ha lasciato la piazza e si è sciolto, dopo avere percorso le vie centrali della città, dopo un breve comizio di un compagno di Lotta Continua che ha dato appuntamento a tutti per lunedì alle nove in piazza Vittorio Veneto per una prima valutazione dei risultati elettorali.

Andreatta e il sindacalista della CIGNAL Mayer Bona — sotto la scorta di due auto della polizia. Anche a Venezia ieri pomeriggio la polizia si è distinta in quell'opera di difesa dei fascisti e di cariche ed arresti di compagni che ha portato avanti per tutta questa campagna elettorale.

Alla fine di un comizio i compagni del PCI che transitavano per campo

## NAPOLI

### Si è chiusa la campagna elettorale a Bagnoli al canto di bandiera rossa

Venerdì sera, in chiusura di campagna elettorale, si doveva tenere un comizio fascista a Bagnoli alle ore 19.30. Il comizio è nato male. Infatti i manifesti che lo annunciavano sono stati immediatamente coperti dai compagni. All'ora fissata per il comizio, la scena si presentava così: una quarantina di fascisti rincacciati dietro al palco, decine e decine di compagni davanti che cantavano « Bandiera Rossa ».

Attorno al primo gruppo di compagni se ne sono raccolti via via altri: giovani e giovanissimi proletari, operai dell'Italsider, vecchi militanti comunisti. La FGCI intanto, presidiava la sede, le parole dette dal palco da Adriano Palombi, venivano soffocate dalle grida dei ragazzini e dagli slogan antifascisti dei compagni.

Si è quindi formato un corteo di circa 300 compagni, i poliziotti che erano presenti numerosi e avevano fatto arrivare parecchie camionette di rinforzo, hanno assistito immobili; la mobilitazione era ormai troppo diffusa e la fabbrica troppo vicina. Un ragazzino delle elementari ha detto: « Ho visto un "guajone" sopra il palco con la bandiera tricolore in mano. Ma quello sta a scuola mia, domani lo batto ».

La vigilanza militante è continuata per tutta la notte. Parecchie macchine con una cinquantina di compagni hanno perlustrato il quartiere fino all'orario del primo turno di entrata all'Italsider.

Anche a Napoli, nei quartieri del centro, dopo il comizio delle forze di

S. Luca dove si teneva un comizio di fascisti, si sono sentiti insultare dall'oratore nero di turno. Allora i compagni hanno risposto con slogan contro il fascismo a questa provocazione. La polizia è intervenuta immediatamente prima colpendo i compagni con i manganelli e poi caricando con violenza chi disturbava le volgari farneticazioni dell'oratore fascista.

## ANCONA - 2.000 compagni in piazza contro l'attentato fascista

Dopo l'attentato fascista dell'altra notte all'esattoria comunale, un'anziana donna è morta per lo spavento, un'altra è rimasta ferita. Ma l'esito poteva essere ben più grave: la bomba era infatti molto potente, a base di nitroglicerina. Gli attentatori, i fascisti di « Ordine Nero », hanno lasciato oltre al solito volantino, firmato sezione Nietsche, anche un cartello in cui si invoca l'instaurazione di una dittatura. L'unica traccia in cui la polizia sembra indagare è la presenza sul luogo dell'attentato di un'auto targata Macerata. In una lettera mandata alla Nazione, i fascisti di Ordine Nero vantano però una presenza anche ad Ancona, precisando di essere fra tutti 326. La questura ha smentito la presenza di un nucleo di Ordine Nero nella città.

La risposta di Ancona all'attentato è stata esemplare: più di 2.000 compagni, fra cui molti operai, hanno partecipato al comizio indetto ieri sera dalle organizzazioni sindacali.

## LA LOGICA DEI CARNEFICI

La strage pre elettorale è venuta, mascherandone la finalità nel clima del referendum, si è verificata l'altro ieri ad Alessandria, non per opera delle bombe fasciste, che avevano fallito lo scopo a Varese, Lecco, Milano, e sulla linea ferroviaria Bologna-Firenze, ma direttamente per mano dei tutori dell'ordine pubblico.

Il braccio di ferro fra le autorità e i tre detenuti, che, dopo aver preso una ventina di ostaggi, si erano asserragliati nell'infermeria del carcere chiedendo la libertà, si è infatti concluso in un massacro.

Polizia e carabinieri, decisi a risolvere la questione con i mitra e i tiratori scelti, hanno con due successivi assalti, nella più odiosa indifferenza per la vita degli ostaggi, provocato la disperata reazione dei detenuti e la uccisione di 6 persone, per la maggior parte sicuramente vittime delle pallottole dei poliziotti.

Gli ordini di Taviani erano stati espliciti, non trattare; non cedere ai ricatti è diventato lo slogan di chi ritiene che il sangue versato, gli ostaggi sacrificati per la logica dello stato forte servano comunque al disegno reazionario che ha nel referendum odierno una sua tappa essenziale. La violenza e la spietatezza dell'attuale azione politica del ministero degli interni hanno una logica che non dovrebbe sfuggire a nessuno: nell'ultimo periodo, nel nome della difesa dello stato e della società civile, le autorità preposte all'ordine pubblico stanno compiendo una serie di atti di cinismo e brutalità tesi a creare, nei giorni del referendum, tensioni e reazioni emotive necessarie all'irrigidimento delle strutture dello stato. Non per nulla si sono trovati d'accordo fino in fondo, nel montare la strage di Alessandria, le alte gerarchie del ministero degli interni e gli esponenti dell'ala più rigidamente conservatrice della magistratura piemontese, in particolare il successore di Colli alla procura generale di Torino che si è mostrato degno epigono di tanto maestro.

Quello che abbiamo già detto a proposito del rapimento Sossi e della posizione assunta in proposito da Taviani, cui fa più comodo in questo momento un giudice ucciso dalle Brigate Rosse, che la salvezza di un funzionario fedele, ha ricevuto chiara conferma dallo svolgimento e dalla conclusione della tragedia di Alessandria.

E questo vale al di là della presunta spietatezza dimostrata dai detenuti, su cui tutti gli organi di informazione hanno battuto la grancassa. Ammesso che fosse vera una certa ricostruzione dei fatti che vuole che durante l'ultimo assalto alcuni ostaggi siano stati ammazzati direttamente

dai rivoltosi, la crudeltà dell'individuo è cosa ben diversa dalla crudeltà del potere. La crudeltà, le radici della violenza in un uomo si possono ricostruire attraverso l'esperienza di sofferenza e di sfruttamento, di brutalità e di galera; e la disumanità c'è solo in chi ha subito un trattamento disumano.

Ma di fronte alle ipocrisie moraleggianti di chi parla di « prezzo inevitabile » per giustificare il massacro di ieri, bisogna chiedersi prima di tutto con quale diritto, se non quello della giungla, le autorità dello stato hanno rifiutato di valutare gli effetti di questa disumanità altrui, data per scontata in tutte le dichiarazioni ufficiali, anzi l'hanno provocata fino alle previste conseguenze estreme. E bisogna chiedersi poi con quale credibilità ci si rifiuta di cedere ai ricatti che mettono in pericolo la vita di ostaggi innocenti, quando le stesse autorità cedono quotidianamente ai ricatti più scandalosi e spregevoli di petrolieri, potentati economici, procuratori generali mafiosi. Proprio ieri Spagnuolo, intorno a cui tre mesi fa si era addensata una tempesta che sembrava dovesse travolgere molti fra i tutori di questa società democratica ha avuto la pena che gli spettava: è stato nominato presidente di sezione della cassazione dal consiglio superiore della magistratura. Quello stesso consiglio superiore che continua ad aprire procedimenti disciplinari contro pretori troppo intraprendenti e magistrati democratici.

Ebbene è questa magistratura, sono questi uomini di potere tutti più o meno docilmente allineati in un programma di restaurazione autoritaria di cui Fanfani è il più spericolato esponente che hanno deciso l'altro ieri della sorte degli ostaggi e dei tre detenuti di Alessandria.

E del resto, che cosa c'è dietro questa disperata e brutale azione dei detenuti?

La mobilitazione di massa che un anno fa aveva dimostrato a tutti autorità e opinione pubblica, come l'organizzazione dei detenuti avesse la forza e la coscienza necessaria a imporre una profonda riforma del carcere della giustizia borghese, quella mobilitazione di massa è stata costantemente elusa, repressa, tradita. E mentre Zagari fa sfoggio delle sue idee avanzate sulle condizioni dei detenuti in tutti i dibattiti accademici, non una delle riforme promesse ha avuto attuazione.

Intanto sono stati aumentati i termini della carcerazione preventiva. Il codice Rocco continua ad essere severamente applicato contro i proletari che « delinquono ». Le condizioni di vita di chi popola le galere si fanno sempre più bestiali e disperate. Ancora di recente, a Firenze, si risponde col piombo a una rivolta innocua.

In questa realtà, e non in presunte misure di liberalizzazione, sta la radice di una ribellione i cui modi sono stati tanto più spietati e disumani, quanto più spietata e senza speranza era la condizione di chi se ne è fatto protagonista. Noi pensiamo che questi atti non abbiano niente a che fare con la crescita politica di massa dei proletari in carcere, che è l'unica garanzia effettiva per la loro liberazione: che anzi la danneggino, in quanto la strumentalizzazione che il potere ne fa è immediata e la voce della maturità politica dei detenuti rischia di essere soffocata dall'orrore suscitato da queste tragedie. Nello stesso tempo il sacrificio di ostaggi innocenti ricade su chi se ne è servito, ed è qualche cosa che non paga mai, né in termini umani né in termini politici.

Ma, detto tutto questo, bisogna ribadire come la responsabilità intera della strage di Alessandria sia tutta delle autorità dello stato, magistrati, ministri, funzionari e poliziotti, sia perché non hanno voluto affrettare e portare a compimento le riforme richieste dai detenuti in anni di lotte di massa, sia perché hanno sfruttato la rabbia e la disperazione maturata nella violenza e nell'isolamento delle galere per buttare cinicamente la vita di sei persone sul piatto della bilancia del 12 maggio.

## COMMISSIONE NAZIONALE FINANZIAMENTO

Domenica 19 maggio alle ore 9 in via Dandolo 10, è convocata la Commissione Nazionale Finanziamento. I compagni responsabili di zona devono convocare in questa settimana le commissioni di zona.

Ordine del giorno: diffusione del giornale in campagna elettorale e per il periodo estivo; sottoscrizione; bilancio dell'organizzazione; Circoli Ottobre; librerie.

## FINANZIAMENTO VENETO-FRIULI

La Commissione Regionale è convocata lunedì 13 maggio alle ore 15 nella sede di Mestre.

## SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/5 - 31/5	Lire
Sede di Bolzano .....	85.000
Sede di Napoli:	
Colletta all'IGB .....	49.000
La compagna Anna .....	43.000
Sede di Roma:	
Il compagno Luca .....	150.000
Sede di Brescia .....	67.000
Sede di Montevarchi .....	25.000
Contributi individuali:	
G.B. - Roma .....	2.000
<b>Totale</b> .....	<b>421.000</b>
<b>Totale precedente</b> .....	<b>3.504.310</b>
<b>Totale complessivo</b> .....	<b>3.925.310</b>

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipolitografia: ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528. semestrale L. 12.000 annuale L. 24.000 Paesi europei: semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/53112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.





# MILANO - Al comizio conclusivo di Fanfani, si levano alte grida di "buffone" e "duce, duce" mentre alle spalle si illumina un grande "NO"

MILANO, 11 maggio

Ieri pomeriggio il fronte antidivorzista ha attuato la sua ultima provocazione, in chiusura di campagna elettorale, con i comizi di Fanfani alle 18 e con quelli, non a caso, immediatamente seguenti dei fascisti Servello e Nencioni. Fanfani ha dato fiato alle trombe del suo armamentario di volgarità, minacce e calunnie davanti ad una platea attenta di poliziotti, vasta come poche volte è stato dato vedere a Milano, e a qualche decina di affezionato fatti affluire con tanto di bandiere patriottiche e inneggianti al « sì » ma soprattutto squadristi venuti a sentire i loro duci ufficiali e quello in pectore, Fanfani. Fanfani ha provocatoriamente centrato i suoi schiamazzi sulle arcinote citazioni di Togliatti (« onoriamo la memoria del cittadino Palmiro Togliatti », ha osato dire) e sulle « violenze » di cui è stato oggetto in tutte le piazze dove ha messo il naso in questi giorni.

Grida di « Buffone, buffone », « Duce, duce » hanno continuamente sottolineato la volgarità più incredibile mentre alto, a tratti, si levava il canto di « Bandiera Rossa ». Da ogni an-

golo della piazza, in un clima crescente di tensione orchestrato dai sanbabilini e dai più noti criminali fascisti milanesi presenti in massa e appoggiati dall'eccezionale spiegamento di forze della polizia, partivano urla isolate di « no, no » e i gruppi di compagni che le lanciavano si scioglievano immediatamente per ricomporsi in un'altra parte del grande sagrato. Mentre Fanfani poi urlava i suoi anatemi contro una piazza sempre più irriverente (« a questa piazza insolente che disprezza la libertà noi contrapponiamo la nostra voce e diciamo sì ») un grandioso « NO » luminoso appariva alle spalle del duce, dove di solito brillano le scritte pubblicitarie.

## MILANO - Migliaia di compagni concludono con un grande comizio, la campagna elettorale

MILANO, 11 maggio

La campagna per il referendum si è conclusa a Milano con una manifestazione in piazza Duomo indetta unitariamente dalle tre organizzazioni rivoluzionarie Lotta Continua, Avanguardia Operaia e Manifesto-PDUP.

La presenza di migliaia di compagni che gremivano il sagrato del Duomo è stata la migliore dimostrazione della validità del discorso politico condotto in questo mese da tutte le forze rivoluzionarie nel mettere al primo posto della battaglia sul referendum la lotta contro la DC e contro i disegni autoritari del suo segretario, Fanfani.

I temi di questo comune impegno nella mobilitazione per il « no » sono stati illustrati dai compagni Silverio Corvisieri, Sergio Savori e Marco Battisti. Il compagno Savori, in particolare, ha messo in luce l'impegno che Lotta Continua ha avuto in questi anni nel denunciare, fin dai tempi delle elezioni presidenziali, le manovre fanfaniane e i progetti di fascistizzazione ed ha concluso rivolgendolo un appello ai compagni del PCI perché portino avanti gli elementi di analisi sul ruolo reazionario della DC e lo scontro politico contro il disegno democristiano, quali sono emersi nel concreto di questa battaglia sul referendum.

## IL NO DEGLI OPERAI

54 delegati delle fabbriche metalmeccaniche maniegghesi lanciano un appello ai lavoratori e ai cittadini per votare NO il 12 maggio.

Essi dicono fra l'altro: « l'attacco tentato contro i lavoratori e il popolo deve essere rovesciato contro coloro che l'hanno voluto. Trasformiamo il referendum in una occasione per affrontare con serietà e intelligenza i grandi temi della famiglia, della donna, del matrimonio: per smascherare anche su questo terreno i nemici delle libertà civili e democratiche; per proseguire al di là della fabbrica, gli uffici, la scuola, la battaglia di progresso e di libertà che sconfigge definitivamente il grave disegno autoritario e neofascista tentato dalle classi dominanti e i loro alleati nel nostro paese ».

# PORTOGALLO - LA DISCUSSIONE PER LA FORMAZIONE DEL NUOVO GOVERNO E SUL RAPPORTO TRA GIUNTA E MINISTRI

## Colonie, inflazione, emigrazione e rivendicazioni operaie i principali problemi da risolvere

Ormai è quasi certa la composizione del nuovo governo civile e provvisorio che dovrebbe dirigere la vita del paese per un anno, fino alle elezioni dell'assemblea costituente.

Il socialista Soares si è conquistato con la visita alle socialdemocrazie di tutta Europa (ha anche incontrato Tanassi), il posto di ministro degli esteri, mentre sembra che i comunisti riescano ad avere due ministeri: oltre a Cunhal infatti Rocha avrebbe il ministero del lavoro. A questo proposito una importante discussione si è avuta ieri all'intersindacale (la centrale provvisoria del nuovo sindacato), nella quale i lavoratori si sono pronunciati contro una proposta che voleva al ministero del lavoro un uomo eletto dal sindacato. Il tentativo di rendere gli operai « responsabili », riguardo al controllo delle proprie rivendicazioni, nonostante le contraddizioni che investono la costruzione dei nuovi sindacati liberi, è stato rifiutato; è un fatto importante anche se è inequivocabile che, per la giunta, avere come ministro del lavoro un revisionista può non essere uno svantaggio e creerà non poche difficoltà al PCP.

Altre personalità del mondo borghese, ancora frantumato in decine di gruppetti, farebbero parte del nuovo governo: il professore indipendente Palma Carlos come primo ministro, all'economia il cattolico di sinistra dirigente della CDE Pereira de Moura, agli interni forse Sa' Carneiro (un uomo della destra che farà molta strada), mentre alle informazioni ed alla educazione, Rego e Correia, due personalità ancora, probabilmente per poco, senza partito.

Il problema è capire che rapporto avrà questo governo, che evidentemente esprime al suo interno linee difficilmente conciliabili, con i militari e la giunta, e come si cercherà di risolvere i principali problemi che l'eliminazione di Caetano non ha eliminato.

Già il fatto che sembra molto probabile che al ministero delle colonie vada un militare è indicativo, come però è anche indicativo se i comunisti riescono ad ottenere due ministeri, il che vorrebbe dire che i rapporti di forza tra il « movimento dei capitani » e la giunta di Spínola sono equilibrati e ancora a vantaggio dei primi, che hanno anche in mano il controllo del paese.

I nodi venuti al pettine tuttavia non sono pochi e facilmente risolvibili. Nelle colonie i guerriglieri, lontani dall'accettare le proposte di Costa Gomes di abbandonare le armi, hanno ripreso la loro offensiva, e solo il ritiro completo delle truppe, richiesto dalle sinistre ma soprattutto voluto dai « capitani », nell'immediato difficile, potrebbe portare alla soluzione del problema.

Gli emigrati, che sono quasi 2 milioni in un paese che non raggiunge i 9 milioni di abitanti, la cui costrizione alla partenza è costata all'economia portoghese la completa disgregazione dell'agricoltura, costituiscono un grave fattore di incertezza. Da un lato sono fondamentali perché le loro rimesse costituiscono la metà del bilancio nazionale (bilancio che è gravato al 47 per cento dalle spese di guerra), dall'altro tuttavia rendono teso il mercato del lavoro, all'interno, oltre a costituire un grave problema, naturalmente, per le sinistre che promettono loro la possibilità del ritorno.

Le dichiarazioni della giunta circa gli aiuti internazionali e le facilitazioni che sarebbero concesse per gli investimenti stranieri in Portogallo, sembrano in contrasto con le promesse di « salari adeguati al livello europeo » fatte nei giorni precedenti.

A questo proposito è chiaro che il problema dell'inflazione, che nel '73 è stata del 20 per cento e che sta aumentando, e dell'adeguamento dei salari al costo della vita, diviene un problema centrale.

Alle richieste che in ogni settore della vita economica, i lavoratori hanno formulato dopo il 25 aprile talvolta si è risposto con concessioni immediate ma, la forza operaia e la riorganizzazione dei sindacati è facile pre-

vedere che non potranno essere ostacolate tanto facilmente. Mentre sembra che sul terreno delle lotte sociali la giunta voglia mantenere un atteggiamento più duro, ed oggi, in un comunicato, chiede lo sgombero delle moltissime case che i baraccati avevano occupato negli ultimi giorni.

La difficile soluzione dei problemi sul tappeto, le contraddizioni con le

sinistre, oltre alla incapacità dimostrata dalla borghesia, di riuscire a costruire attorno ad un unico programma un partito che difenda i suoi interessi, hanno portato Spínola (ormai sicuro presidente della repubblica) a dichiarare che la giunta continuerà a restare in funzione per tutto il prossimo anno a fianco del governo.

Con quali rapporti con i ministri, questo è tutto da definire.

Dal canto loro i quadri dell'esercito, organizzati nel « movimento delle forze armate », veri artefici della formazione del nuovo governo provvisorio, hanno deciso di mantenere organizzato il loro movimento per impedire ogni uso antidemocratico dell'esercito.

## LA CADUTA DI CAETANO A OPORTO NEL RACCONTO DEI COMPAGNI

Con circa mezzo milione di abitanti, una discreta cintura industriale, gli impianti del porto, Oporto è il secondo centro del paese. Il primo maggio a Oporto è stato fortissimo; in termini relativi forse c'era più gente che a Lisbona. E in generale il movimento è forte e ricco di iniziative in tutti i settori della vita sociale. Negli ultimi mesi anche qui si erano verificati numerosi scioperi « spontanei » nelle fabbriche. Alla fabbrica Leon, ad esempio, gli operai avevano fatto uno sciopero di otto giorni di seguito. In una località vicina ad Oporto, i pescatori non hanno lavorato praticamente per due mesi continui. A Braga vicino

a Oporto, le operaie della Grundig hanno ottenuto con la lotta tutta la piattaforma.

All'inflazione, all'aumento dei prezzi, i lavoratori rispondevano prendendosi di fatto il diritto di sciopero e presentando obiettivi sul salario; lo orario, le ferie, le categorie.

Il 25 aprile le prime notizie sul « golpe » sono arrivate dai parenti e dagli amici che telefonavano da Lisbona, e dalla radio. Le masse hanno cominciato a scendere in piazza, mentre i soldati del Movimento delle Forze Armate si impadronivano del controllo della città.

Nel primo pomeriggio manifestazio-

ni improvvisate e di massa percorrevano già la città; ma qui non solo il PIDE, ma anche la PSP la polizia di Sicurezza, resistevano ancora a difendere il regime di Caetano.

Davanti al Municipio e alle poste ci sono stati duri scontri con la polizia. I compagni raccontano un episodio significativo: un gruppo di studenti, che sfilava gridando parole d'ordine anti-coloniali, viene attaccato dalla polizia. Come succedeva sempre prima del 25 aprile. Ma questa volta gli studenti resistono. Intervengono alcune pattuglie di soldati, che minacciano di sparare sui poliziotti esterefatti. Soldati e studenti inseguono la polizia, che si trincerava in un commissariato. La notte tra il 25 e il 26 c'è l'assalto al PIDE, difeso anche da un gruppo di poliziotti che sparano. I militari cominciano ad avanzare, spinti, aiutati, sollecitati da una forte pressione di massa. E' un maggiore che dirige l'assalto vittorioso alla sede del PIDE. Dalle finestre, i militari gettano alla folla entusiasta le cose che trovano negli « uffici »: trofei e cimeli che tutti vogliono avere. Ma il colonnello che comanda il movimento militare ad Oporto è un uomo di destra: ordina di far liberare gli agenti del PIDE arrestati. Vengono portati in un campo e lasciati liberi; fuggono terrorizzati, credendo che sia una mossa per ucciderli. Poi il maggiore è riuscito ad ottenere dalla Giunta una smentita alla posizione del colonnello e molti agenti vengono riaccoltati.

Il 26 del pomeriggio un'altra enorme manifestazione a Oporto, la gente comincia a gridare lo slogan centrale dei giorni della liberazione « O povo unido jamais será vencido » e ci sono ancora scontri e incidenti con la polizia che spara. Solo il 27 i comandanti della PSP si arrendono e si sottomettono al Movimento delle Forze Armate.

Nei giorni attorno al primo maggio vengono espulse le direzioni corporative e occupate le sedi di alcuni sindacati: ferroviari, tessili, assicuratori, trasporti, ecc. Gli altri erano già sotto controllo della sinistra sotto il fascismo. I lavoratori dei trasporti pubblici hanno chiesto la sostituzione dell'Amministrazione e hanno appoggiato la richiesta con uno sciopero degli impiegati degli uffici; non dei pulman, per non danneggiare la popolazione.

Obiettivi di epurazione vengono presentati, e in parte ottenuti subito, in molti altri settori. Le studentesse di un Istituto Femminile chiedono la sostituzione della direttrice che, si dice, fosse amante di Marcello Caetano. Gli studenti dell'Università e la CDE hanno imposto la sostituzione del rettore fascista e la nomina del prof. Luis Gomez, intellettuale antifascista in esilio, che è stato accolto a Oporto da una grande manifestazione.

Si profila la possibilità di lotte di tessili in tutto il Nord del paese, dato che hanno presentato piattaforme che incontreranno l'accanita resistenza soprattutto dei padroni medi e piccoli. E così via. Cose molto interessanti stanno maturando anche in settori « nuovi » del movimento di classe. Si stanno organizzando per la lotta gli abitanti dei Barros Camararios, operai e proletari che abitano in quartieri di case prefabbricate del Municipio, in condizioni pessime, senza servizi sociali e con un regolamento semi-carcerario. Dal primo maggio si stanno facendo assemblee combattive e si formano comitati di lotta nei « centri sociali » strappati al controllo del Municipio.

I detenuti comuni del carcere di Oporto hanno fatto uscire dal carcere un comunicato in cui denunciano le pessime condizioni in cui vivono, chiedono al Popolo di appoggiarli, « adesso che è finalmente stato abbattuto il fascismo ».

## CILE - La giunta militare prepara il processo a Corvalan

Mentre a Santiago si prepara il « processo » contro Luis Corvalan e altri 28 dirigenti di Unità Popolare già detenuti nell'isola di Dawson, nelle maggiori città del paese i tribunali di guerra continuano a giudicare e condannare dirigenti provinciali dei partiti di sinistra ed esponenti sindacali.

Questi processi, che sono in alcuni casi largamente pubblicizzati dalla stampa di regime, hanno l'evidente scopo di creare il « clima » necessario alla giunta per affrontare la prova di forza del processo a Corvalan, e rilanciare la forsennata campagna di calunnie e di menzogne sulla « corruzione » del regime di Allende, sui « complotti comunisti », ecc.

L'ultimo di questi processi è quello di Rancagua, dove venerdì il consiglio di guerra ha emesso 26 sentenze contro esponenti di Unità Popolare accusati di aver contravvenuto, durante il governo di Allende, alla legge sulla sicurezza interna dello stato. Le pene inflitte vanno dai 3 agli 11 anni di prigione; tra i condannati alle pene più gravi figurano tre dirigenti socialisti, accusati di avere sparato nello scorso agosto dalle finestre della sede del Partito Socialista contro un gruppo di aggressori fascisti. A otto anni di prigione è stato condannato Miguel Lee, dirigente sindacale della miniera di El Teniente. Altri 20 militanti della sinistra saranno giudicati il 28 maggio assieme a due guardie di custodia della prigione dove sono rinchiusi, accusati di avere « fraternizzato » con loro.

Corvalan e gli altri 28 dirigenti intanto sono stati trasferiti in diversi campi di concentramento nella zona della capitale. Sette di loro sarebbero detenuti nell'Accademia di guerra della FACH, dove si riunisce dalla metà di marzo il consiglio di guerra che sta conducendo il processo contro alcune decine di ufficiali e soldati della Forza Aerea fedeli al governo costituzionale, processo rubricato sotto la voce « Bachelet, Poblete ed altri ». [sia il generale Bachelet ed il gen. Poblete, sono stati assassinati, come è noto, prima che il processo iniziasse].

Questo fa pensare che anche gli ex detenuti di Dawson saranno processati in quella sede. Né la data del processo, né i capi di imputazione sono stati ancora comunicati. Il portavoce della giunta fascista si è limitato a dire che tutti dovranno rispondere di « complotto per instaurare una dittatura comunista », il che lascia supporre che i golpisti vogliono riesumare il fantomatico « piano Zeta » con cui pretesero all'indomani dell'11 settembre di giustificare la loro opera.

Col processo di regime a Corvalan

i generali gorilla vogliono dare una dimostrazione di forza, sfidando apertamente il popolo cileno e il movimento popolare e democratico di tutto il mondo. E' una sfida che il movimento di solidarietà internazionale saprà raccogliere imponendo la pubblicità del processo, trasformandolo in un processo agli aguzzini fascisti che si sono impadroniti del potere in Cile, rilanciando la mobilitazione unitaria e le iniziative concrete a sostegno della resistenza.

Significativa in questo senso è la grande manifestazione che si è svolta ieri a New York, alla quale hanno partecipato Isabel Allende e Joan Jara, la compagna del cantante Victor Jara assassinato dai militari nello stadio di Santiago.

Isabel Allende ha affermato che il mantenimento dello stato di guerra, della repressione e degli assassini sono l'unico strumento che consente alla Giunta di mantenersi al potere, mentre cresce il suo isolamento, come testimoniano le posizioni recentemente assunte da tutta la Chiesa cilena.

La figlia di Salvador Allende ha inoltre rivelato che tra gli uomini che guidano la repressione in Cile vi è Walter Raulf, criminale nazista e capo delle « SS », responsabile dell'assassinio di decine di migliaia di ebrei nei campi di sterminio nazisti, la cui estradizione è stata invano richiesta dal governo di Bonn. Walter Raulf fu incaricato da Pinochet, dopo l'11 settembre, di dirigere i massacri a Punta Arenas, nel sud del paese, dove è stato fotografato, mitra alla mano, assieme a un gruppo di ufficiali cileni.



Luis Corvalan. Portandolo sul banco degli accusati, i criminali che si sono impadroniti del potere vogliono sfidare il popolo cileno e il movimento di solidarietà internazionale. E' una pietra che dovrà ricadere sui loro piedi.

## ROMA - I granatieri di Sardegna della Cecchignola per il NO

Nel momento in cui il popolo italiano è chiamato ad esprimere il proprio giudizio nel referendum sul divorzio, noi, cittadini italiani sotto le armi, sentiamo la necessità di esprimere pubblicamente la nostra opinione, rompendo l'isolamento politico cui si vorrebbero costringere i militari.

La stragrande maggioranza di noi reclute voterà NO all'abrogazione della Legge Fortuna-Baslini, sul divorzio, consapevoli di dire NO al tentativo della DC e dei fascisti di spostare a destra l'asse politico del paese.

Una vittoria del fronte antidivorzista significherebbe infatti rafforzare la linea di tendenza reazionaria della DC e di Fanfani, mirante a restringere gli stessi spazi di democrazia e di libertà garantiti dalla costituzione (proposizione del fermo di P.S., proposte di regolamentazione del diritto di sciopero, attacco frontale alle masse popolari con il continuo e costante peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro, inasprimento della strategia della tensione). Il nostro NO quindi, oltre a significare la difesa di una legge che rappresenta una conquista civile e un'affermazione d'indipendenza dello Stato nei confronti della Chiesa, vuole esprimere il rifiuto di ogni tentativo autoritario e antidemocratico che utilizzi in chiave repressiva le istituzioni dello Stato, fra le quali le FF.AA.

Nel momento in cui siamo chiamati, come la maggior parte dei militari di leva a svolgere, nei prossimi giorni un servizio di ordine pubblico presso i seggi elettorali, siamo consapevoli di dover esercitare la massima vigilanza per evitare di essere strumento di manovre reazionarie e per garantire gli interessi del popolo italiano nel rispetto delle regole democratiche sancite dalla Costituzione Antifascista.

Seguono le firme.

## MILANO

Lunedì 13 dalle ore 17 in poi meeting-spettacolo alla palazzina Liberty. Tutti i compagni sono invitati a venire a seguire i risultati delle votazioni dai grandi tabelloni approntati nel parco.



# La mobilitazione di massa contro DC e fascisti ha segnato la chiusura della campagna elettorale

## IL COMIZIO CONCLUSIVO A SALERNO

### La città che Almirante aveva scelto come base nera, ha mostrato, col processo Marini, con lo sciopero generale, con la direzione operaia della lotta di Eboli, la sua faccia proletaria e antifascista

Il comizio conclusivo di Lotta Continua a Salerno ha avuto un significato particolare. Salerno era stata prescelta dai fascisti come una loro base privilegiata. Non è un caso che, contemporaneamente al nostro comizio, il boia Almirante avesse scelto di venire a chiudere qui la sua campagna. Ma Salerno — come ha ricordato il compagno Sofri a un pubblico attento di operai, di pensionati, di donne e di giovani — ha saputo far riconoscere a tutti i militanti di classe e agli antifascisti in Italia il suo volto proletario, con la crescita politica, e prima di tutto operaia, realizzata intorno al processo Marini, con i 20.000 proletari in piazza dello sciopero generale, e proprio ora con il significato della lotta di Eboli. Questa è la garanzia vera contro una manovra che, col referendum, mira a colpire con la maggiore durezza il meridione, mira a restituire argomenti alla manipolazione e alle calunnie contro il proletariato del sud. Sofri ha ricordato i temi nauseanti della campagna fanfaniana nel sud, che denuncia la paura borghese e democristiana del cammino percorso dalla lotta di classe, della ricostruzione dell'unità cosciente del proletariato meridionale guidata dalla classe operaia. E' la maggioranza che è scesa in piazza nello sciopero generale regionale a Napoli che Fanfani e i suoi tirapiedi fascisti vogliono confondere e rovesciare con il referendum.

La DC ha sempre saputo dire i suoi sì e i suoi no. Quando Rumor — ha detto Sofri — inaugurò il suo governo, disse: « Bisogna saper dire pochi sì e molti no ». Ha mantenuto le sue promesse. Ha detto sì ai petrolieri, ai padroni di case, ai grandi capitalisti, agli speculatori e agli imboscatore, e ha detto no, ferocemente, ai pensionati, ai disoccupati, alle famiglie proletarie che vogliono una casa, gli operai, agli studenti. E ora la DC viene a chiedere di dirle sì, e lo viene a chiedere nel sud, dove ha distrutto da sempre il diritto alla vita degli uomini, delle donne, dei bambini e dei vecchi.

I reazionari vogliono dimostrare che nel sud niente è cambiato, niente cambia. Così hanno commentato la lotta di Eboli. C'è qualcosa che non cambia e non cambierà mai, e Eboli l'ha dimostrato. Non cambia il cinico ricatto clientelare, l'inganno e la sopraffazione della DC e dei suoi feudatari, che si tratti del benzinaio e dirottatore di autobus De Mita, o del suo concorrente Scialoja. Non cambia la complicità servile dei fascisti, pronti a farsi strumento del controllo democristiano, attraverso il municipalismo, la divisione fra i lavoratori, la provocazione. Ma c'è qualcosa di ben più importante che cambia, ed è cambiato. La questione non è, né sarà mai, se le barricate sono giuste o no. La questione è quella dello scontro fra chi dice Battipaglia ai Battipagliani, Eboli agli Ebolitani, e chi dice la lotta e il programma degli sfruttati agli sfruttati. Chi poteva illudersi che i proletari di Eboli abbandonassero la loro lotta quando il governo ha promesso di mantenere i suoi impegni? Quale credito poteva avere il governo? Nessuno, e infatti la lotta è continuata, e le barricate sono restite. Ma quando a farsi garante della loro lotta, a dare la propria parola, è venuta la classe operaia del salernitano, con lo sciopero generale, con i cortei di massa, allora i proletari

di Eboli hanno creduto a questa parola, si sono riconosciuti nell'unità e nella forza della loro classe. Questa è la grande lezione di Eboli. Essa significa anche un preciso e grave impegno per il futuro. Agli operai e ai proletari si può chiedere di rimuovere le barricate una volta sola, e a condizione che una giusta lotta continui e vinca. Eboli non è che il segnale di una lotta che si estenderà, di fronte a una politica economica che, prima di tutto nel sud, intensifica ferocemente la rapina dei redditi proletari,

e pianifica l'aumento della disoccupazione. L'impegno assunto dalla classe operaia a Eboli è l'impegno della classe operaia per la ripresa della lotta generale sui salari, sull'occupazione, sui prezzi, sulle pensioni, che non può aspettare oltre, e in nome della quale i lavoratori dicono il loro NO al referendum e alle sue reali motivazioni.

Con la più significativa partecipazione i compagni presenti hanno accompagnato la parte del comizio dedicata al compagno Marini, al suo

coraggio e alla sua dignità. « Pochi giorni fa — ha ricordato Sofri — qualcuno ha fatto circolare la voce secondo cui si chiedeva uno scambio fra Sossi e Marini. Il compagno Marini ha risposto immediatamente che la sua libertà non sta né nelle mani di una giustizia che lo tiene in galera perché si è rifiutato di lasciarsi ammazzare dalle carogne nere, né nelle mani di presunte Brigate Rosse, e che la sua libertà è affare della coscienza e della forza della lotta di massa ».

### FORLÌ - 4.000 proletari impediscono ai fascisti di parlare in piazza Saffi

A Forlì la campagna elettorale si è conclusa all'insegna dell'antifascismo. Per venerdì, infatti, il MSI aveva annunciato un comizio di Cerullo in piazza Saffi, la piazza dove è il sacrario dei caduti partigiani. Evidentemente volevano ripetere le provocazioni della scorsa settimana, quando l'ex gerarca Romualdi aveva parlato con l'autorizzazione del prefetto che se ne era infischiato delle stesse decisioni della giunta comunale, con la protezione di un folto schieramento di polizia. In quell'occasione gli squadristi convenuti da tutta la zona avevano cercato di aggredire i compagni che si stavano radunando e avevano distrutto una corona d'alloro ai caduti partigiani.

Dopo, il comizio è stato continuamente sommerso da fischi e slogans. Questa volta, però, gli è andata peggio. Alle 17,30, quando cominciava il comizio conclusivo di Lotta Continua erano già centinaia i compagni e i proletari che si erano raccolti in piazza e, mano a mano che il tempo passava, continuavano ad affluire operai e antifascisti. Numerosi erano gli operai della Becchi e delle piccole fabbriche venuti appena usciti dal lavoro. Vista la situazione, il prefetto ha preferito far parlare Cerullo in un'altra piazza, mentre in piazza Saffi parlava la sinistra indipendente e poi l'UDI.

Alla fine del comizio fascista gli squadristi hanno cercato di sfogare la loro rabbia pestando due fotografi e poi hanno imboccato provocatoria-

### Il collettivo operai-studenti della Valle Susa aderisce a Lotta Continua

In seguito ai passi avanti realizzati da Lotta Continua nella costruzione della organizzazione rivoluzionaria, attraverso tappe in cui ci siamo ampiamente riconosciuti e nelle quali, di conseguenza, ci siamo politicamente e praticamente impegnati (ultimi esempi il Cile e il referendum del 12 maggio), il collettivo operai-studenti della Valle Susa decide di entrare a far parte organicamente di Lotta Continua.

Questa decisione è maturata anche alla luce della necessità di un processo di aggregazione che porti alla costruzione del partito rivoluzionario. I compagni del Collettivo fondano pertanto la sezione di Lotta Continua della Valle di Susa, con sede a Bussoleno.

IL COLLETTIVO OPERAI-STUDENTI DELLA VALLE SUSÀ

#### A TUTTE LE SEDI

La distribuzione militante per domenica e lunedì è assolutamente legale a patto di rimanere a 200 metri dai seggi.

Le sedi che non hanno fatto a tempo a prenotare le copie o quelle che le esauriscono provvedano a ritirarle dalle edicole o dal distributore.

mente il corso che porta in piazza Saffi.

Quando, però, hanno visto spuntare le bandiere rosse dei compagni che presidiavano la piazza, seguite da centinaia di antifascisti, hanno preferito svincolare e girare alla larga mentre la polizia si schierava davanti ai compagni. Intanto erano già migliaia i proletari che si erano raccolti e tutti erano concordi nel sostenere che solo la mobilitazione di massa militante può sconfiggere i fascisti.

Gli antifascisti che qui erano convenuti su invito oltre che di Lotta Continua anche dei partiti di sinistra e dei sindacati, si sono trattenuti fino a tarda sera, ed è questo il motivo principale per cui la DC stessa che doveva parlare alle 20, ha preferito rinunciare con la scusa che non trovava un oratore: effettivamente non era facile trovare qualcuno che avesse il coraggio di propagandare il « sì » di fronte ad una piazza gremita di compagni.

### ROMA - Carabinieri e PS chiudono la campagna elettorale al Tufello mettendo il quartiere in stato d'assedio

Un corteo di 200 compagni sulla Tiburtina

Venerdì sera, al termine di uno spettacolo organizzato dalla FGCI a chiusura della campagna elettorale, i carabinieri hanno messo in atto una gigantesca provocazione con il pretesto della « caccia al pregiudicato ». Un compagno molto conosciuto nel quartiere, Antonio Santorisieri detto « er Palletta » stava seduto in macchina quando si è visto circondare da un gruppo di carabinieri.

Capita l'aria che tirava, Antonio si è allontanato dalla piazza ed è stato immediatamente inseguito dai carabinieri che si facevano largo con le armi spianate.

Antonio ha raggiunto la sua abitazione barricandosi.

I carabinieri hanno subito circondato l'edificio e centinaia di proletari e di giovani del quartiere cercavano di opporsi alla cattura del compagno, mentre le donne gridavano dalle finestre in direzione dei carabinieri. A questo punto un carabiniere ha sparato alcuni colpi di mitra in aria a scopo intimidatorio. Questo ha fatto subito crescere il numero di proletari che si sono radunati sotto la casa di Antonio. All'arrivo di un centinaio di

celerini di rinforzo, la tensione è ancora aumentata, e la polizia ha dato il via a violente cariche, estese immediatamente in tutto il quartiere: i carabinieri hanno picchiato con i cinturoni anche i bambini e hanno sparato colpi di pistola e di mitra. Le cariche si sono concluse con l'arresto di due compagni proletari che stavano tornando a casa, accusati di resistenza e violenza a pubblico ufficiale. Nel frattempo un gruppo di poliziotti è salito a casa di Antonio arrestandolo. I compagni del quartiere si sono subito mobilitati per imporre l'immediata scarcerazione dei proletari arrestati.

Un combattivo corteo di oltre 200 proletari e compagni ha attraversato venerdì sera tutta la Tiburtina facendo continuamente propaganda e comizi volanti contro i fascisti e la DC.

Il corteo si è concluso in piazza della stazione Tiburtina ma la mobilitazione è continuata tutta la notte alla stazione dove i compagni hanno venduto il giornale e cantato e gridato slogans agli emigranti che passavano con il treno per andare a votare.

### A CARMAGNOLA E IN VAL DI SUSÀ

#### I compagni vigilano fino all'ultimo contro le provocazioni fasciste

TORINO, 11 maggio

La sera di venerdì, a Carmagnola, dopo il comizio unitario tenuto da PCI, PSI, indipendenti, i compagni hanno deciso di restare a vigilare sul paese e sulle sedi politiche. Verso le 23, stranamente, si è notata la totale sparizione dei carabinieri dal paese. All'una meno un quarto, sono arrivate una decina di macchine cariche di squadristi da Torino; prima hanno tentato di aggredire il segretario del PCI, che è riuscito ad avvertire i compagni. Tutti si sono allora recati a presidiare la sede del PCI. Il portone è stato chiuso dietro i compagni che entravano appena in tempo per impedire ai fascisti di entrare. Allora questi hanno cominciato a lanciare

sassi, e sono stati anche sentiti colpi di pistola, e hanno continuato a tentare di forzare il presidio finché, rendendosi conto di non potervi riuscire, si sono ritirati. Di carabinieri neanche l'ombra.

Anche in Val di Susa gli squadristi hanno tentato una grossa provocazione, venerdì sera, cercando di andare in giro ad imbrattare coi loro manifesti i muri dei paesi. Numerosi compagni, saputo della manovra, hanno vigilato, nonostante che i carabinieri li invitassero ad andarsene a casa; anche in modo minaccioso: hanno così potuto impedire ai fascisti di attaccare le loro carte. Gli squadristi hanno cercato di vendicarsi assalendo i compagni con spranghe, ma senza riuscire a colpire nessuno.

TRENTO

### I "baschi neri" impediscono agli operai della Michelin di gridare il loro NO a Piccoli

Venerdì sera al cinema Modena Flaminio Piccoli ha tenuto il suo squallido comizio di chiusura per la campagna elettorale della DC: si è trattato del compendio delle falsificazioni e delle idiozie che in queste settimane gli antidivorzisti avevano cercato di far passare in numerose assemblee, trovando sempre l'opposizione dei compagni, dei proletari dei paesi, e molte volte dei preti democristiani, di giuristi e magistrati.

Piccoli ha avuto il coraggio di negare che ci sia stata una strumentalizzazione religiosa della campagna antidivorzista, e ha dichiarato ripetutamente che non sono i democristiani ma i comunisti che si alleano con i fascisti! A questo punto si è alzato un operaio che gli ha gridato: « Smettila di raccontare balle. Parlaci piuttosto della legge ».

Ma della legge Piccoli ha parlato assai poco, si è invece dilungato a

sproloquiare dell'aborto e della droga. A un certo punto ha esclamato: « Almeno una volta ogni trent'anni lasciateci fare una battaglia che non sia solo di potere ma di principio »!

Intanto il cinema Modena, nel quale erano presenti centinaia di compagni, era stato circondato dai « baschi neri » perché era atteso l'arrivo degli operai del turno di notte della Michelin, che avevano formato un ennesimo corteo per far sentire ai democristiani e ai clericali tutta la forza del loro NO al referendum, che in queste settimane ha fatto tutt'uno con gli obiettivi della loro lotta contrattuale.

Solo lo schieramento di polizia e di carabinieri ha potuto impedire l'arrivo degli operai. Al posto loro la folla dei compagni ha accolto l'uscita di Piccoli al canto di Bandiera Rossa e dell'Internazionale e con le parole di ordine contro Fanfani, la DC, i fascisti e il governo Rumor.

### ROMA - L'università cattolica per il NO

Il 9 maggio, all'università cattolica di Roma era stata indetta da un gruppo di medici una assemblea pubblica per il NO.

Avrebbero dovuto partecipare Lelio Basso della sinistra indipendente, Marrone di Magistratura Democratica, e Morelli della FIM-Cisl. L'adesione del consiglio dell'ospedale del San Filippo Neri e della Cgil del Gemelli e di Santa Maria della Pietà, della Uil di Santa Maria e della Clinica Moscati, della Cgil delle scuole della zona e dei collettivi studenteschi, caratterizzava l'assemblea come momento di unione e di confronto fra lavoratori e studenti sul significato politico del loro NO al referendum. Non a caso era stata scelta come sede dell'assemblea, la cattolica, baluardo dell'ideologia anticomunista del centro di potere reazionario controllato direttamente dalla CEI e dalla DC. Ma le autorità amministrative impedivano lo svolgimento dell'assemblea negando l'aula. Alla ferma volontà degli studenti di tenerla ugualmente si è risposto impedendo fisicamente l'ingresso dei rappresentanti sindacali e delle

altre forze, con la presenza della polizia e delle guardie giurate. L'assemblea si è svolta ugualmente e ha visto la partecipazione attiva dei medici e dei dipendenti. E' stato impedito ai rappresentanti dell'amministrazione di prendere la parola. L'assemblea si è conclusa con una mozione per il NO al referendum e al canto dell'Internazionale.

La riunione convocata dalla segreteria (ordine del giorno: referendum e convegno operaio) si svolgerà nella sede del giornale a Roma, alle ore 8 di martedì mattina.

#### TORINO

Lunedì pomeriggio, dalle 17 in poi, funzionerà presso la sede di corso San Maurizio 27, un centro di raccolta dei dati. Tutti i compagni potranno seguire nella sede l'andamento degli scrutini elettorali.

### Milano - 14 COMPAGNI SONO USCITI DA SAN VITTORE E DAL BECCARIA IN DUE GIORNI

Continua l'illegale sequestro degli altri 16 compagni detenuti

Ieri le porte del carcere minorile Beccaria si sono finalmente spalancate per i sette compagni da tempo sequestrati in seguito all'infame montatura per lo sgombero della casa occupata di Cinisello e, soprattutto, per il compagno Alfredo detenuto da 46 giorni nel carcere per i fatti di Monza. La libertà per i compagni arrestati a Cinisello sabato della scorsa settimana non si capisce a questo punto come non possa preludere alla libe-

razione di tutti i compagni arrestati in quella occasione e che come risulta da numerose testimonianze furono oggetto della esclusiva ed unilaterale provocazione dei poliziotti agli ordini del maresciallo Di Caglio.

Per il compagno Alfredo si conclude invece un illegale sequestro, motivato fino ad oggi con « la necessità di eseguire le perizie ». Il risultato di queste perizie come già abbiamo scritto, è stato reso noto da oltre una settimana ed è stato naturalmente negativo e quindi è uscita completamente smontata l'accusa (per cui sono ancora detenuti altri tre compagni) di « concorso in tentato omicidio ». La mobilitazione per liberare i compagni ancora in galera, arrestati a Monza e Cinisello, deve dunque continuare ed anzi rafforzarsi alla luce soprattutto di questi ultimi fatti.

Oggi, intanto, nel pomeriggio saranno messi in libertà i sei compagni arrestati domenica scorsa in seguito alla premeditata e congiunta provocazione di fascisti e poliziotti nel quartiere di Stadera.

#### MILANO - Provocatorio attentato contro lo IACP

MILANO, 11 maggio

Due bottiglie incendiarie sono state lanciate questa notte contro la sede dello IACP milanese. In un volantino si collega questa azione alla lotta che le famiglie stanno conducendo per il diritto alla casa, si esalta il rapimento di Sossi e la necessità di rispondere « alla sordità (sic!) e alla violenza del sistema con la giusta violenza del proletariato, alla repressione intensificando la lotta ».

Questa azione, e la giustificazione « politica » che la accompagna, non hanno niente a che vedere con l'iniziativa di lotta dei proletari, che nell'occupazione di case, nell'estensione e nel radicamento degli obiettivi per lo sviluppo della loro lotta nelle fabbriche e nei quartieri, riconoscono gli strumenti per battere l'intransigenza democristiana.

#### GENOVA - Liberati i due compagni arrestati al comizio di Fanfani

I compagni operai di Lotta Continua Maduli e Ferrara, arrestati dopo il comizio di Fanfani con una provocatoria azione della polizia, sono stati scarcerati ieri pomeriggio.

### CONTINGENZA: l'aumento è di 10 punti. Battuto ogni record

Per il trimestre maggio-luglio, l'aumento della contingenza è di 10 punti. Il record precedente era di 7 punti. E' un pallido riflesso di una scala del carovita che non ha precedenti, e che colpisce prima di tutto i prodotti alimentari, la casa, i generi di vestiario, il costo dei trasporti.